



eCAMPUS
UNIVERSITÀ

Li&Te

Centro di Ricerca
Edizione di Testi e Lingua

Feminae Agentes II
Culture, arti e transmedialità

A cura di Mara Affinito, Federica Maria Giallombardo, Matteo Lorenzini e Beatrice Mosca

Percorsi nelle scienze umane

Direttore: Francesco Napoli

Comitato Scientifico: Valeria Camporesi, Giorgia Cecchinato, Enrico Garavelli, Nicoletta Giovè,
Claudio Giunta, Michel Paoli, Christian Rivoletti

Tutti i diritti sono riservati.

Quest'opera è protetta dalla legge n. 633/1941 sul diritto d'autore.

© eCampus University Press

Università eCampus
Via Isimbardi 10
22060 Novedrate (CO)

Prima edizione maggio 2026

Stampato da Lineagrafica s.r.l.
Cerbara – 06012 Città di Castello (PG)

Progetto grafico e impaginazione: Mirko Visentin – Sputnik Snc

ISSN 2974-9530
ISBN 979-12-81521-41-4

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di peer-review.

FEMINAE AGENTES II

Culture, arti e transmedialità

A cura di
Mara Affinito, Federica Maria Giallombardo,
Matteo Lorenzini e Beatrice Mosca



MARA AFFINITO, Università eCampus

FEDERICA MARIA GIALLOMBARDO, Università eCampus, Université de Lausanne

MATTEO LORENZINI, Università eCampus

BEATRICE MOSCA, Università eCampus, Universidad Complutense de Madrid

Sommario

- ix Introduzione
Mara Affinito, Matteo Lorenzini
- 1 «Le donne ti disiano, pulzell'e maritate» (PSs 16.1, v. 2): si può leggere e interpretare senza linguistica e senza filologia? (Omaggio a Costanzo Di Girolamo)
Giuseppe Noto
- 17 Le ragioni di Antigone
Sotera Fornaro
- 35 «Lasciare la vita con gloria». La reclamazione dell'*agency* femminile nei drammi sacrificali euripidei
Giulia Tampalini
- 49 «L'arme e l'amor d'una regina»: la Marfisa «bizarra» di Giovan Battista Dragoncino da Fano
Rosario Carbone
- 71 Il femminile della *Commedia* nelle dantiste dell'Ottocento
Itala Tambasco
- 83 La vicenda di Beatrice Cenci. Tra interpretazione maschile e riappropriazione femminile
Lucrezia Eritrei
- 103 Pippa Bacca (1974-2008). La pratica performativa come espressione di un intreccio identitario archetipico
Elena Colzi
- 117 Alba de Céspedes: una voce di Resistenza tra scrittura e radio
Domenico Lorusso
- 127 *Ace o Nerae!* L'empowerment femminile nello *spokon* giapponese
Sara Virnicchi
- 149 "A Woman's Life Is Never Done". Nuove prospettive sul *biopic* seriale con protagoniste femminili: da *La legge di Lidia Poët* a *Miss Fallaci*
Alessia Francesca Casiraghi
- 165 Media e violenza di genere. Educare per poter leggere, interpretare e contrastare il fenomeno
Giulia Rocchi

- 183 Appunti dalla mostra *I sensi del giallo*: protagoniste femminili nelle serie crime italiane (2015-2025)
Valentina Re
- 191 Eucheria: *adynata* ed emancipazione nel VI secolo
Matteo Saracini
- 203 Christine de Pizan: l'“io agens” e la decostruzione del canone binario
Cai Jin
- 223 La Puglia alla fine del Settecento. Ambiente, paesaggio e specializzazioni tecniche attraverso lo sguardo di Matilde Perrino (1760-1850)
Mariagrazia Rossi
- 243 Gli scritti di Maria Alinda Bonacci Brunamonti nell'Italia postunitaria e la loro diffusione nella stampa dell'epoca
Silvia Papa
- 265 Un diario nel diario. Rilettura dell'*Opera di Stefano Türr nel Risorgimento. Descritta dalla figlia*
Krisztina Sandor
- 277 Trieste è donna. Tra editi e inediti di Anna Curiel Fano
Elisa Donda
- 291 *Sigma Epsilon*. Fantascienza autofiction e identità, nell'originale esordio di Clara Sereni
Puma Valentina Scricciolo
- 303 Di mare, di terra e di libertà: la canzone d'arte, d'autore e d'avanguardia nel Secondo Novecento italiano, una sintesi storico-critica
Paolo Jachia
- 313 A proposito della rifunzionalizzazione di un personaggio dantesco: “Pia come la canto io”
Federica Cifariello
- 331 Silvana Grasso, una scrittrice multimediale e transmediale
Rosalina Maria Lobue
- 347 Le miniature di Monika Beisner (1992-1999), i dipinti di Lauren Wy (2021-2015) e altre interpretazioni contemporanee della *Commedia* dantesca
Federica Maria Giallombardo
- 361 Genere e letteratura in televisione: il caso di *Scrittrici del '900* su Rai Play
Diletta Cenni
- 371 Il “potere riflesso” delle *Imagini delle più belle dame napoletane*. Arguzie e manipolazioni testuali di Giovan Battista Basile
Gennaro Saviello

- 389 La moda narrata. La capigliatura femminile negli scritti di Aleramo e d'Annunzio
Alfio Gemmellaro
- 401 Graziana Pentich e Alfonso Gatto. La «donna», la «compagna», l'«avversario»
Mara Affinito
- 415 Sotto il velo di una canzone. *Papaveri e papere*: tra genere e satira politica
Beatrice Mosca
- 429 «Non sono più i tempi che Berta filava»: una donna tra memoria letteraria e critica sociale con Rino Gaetano
Serena Malatesta
- 437 Biki e le Sorelle Fontana: da Milano e Roma l'alta moda italiana alla conquista del mondo nel secondo dopoguerra
Lucia Rita Vitali
- 453 Non-Binary Red: Ambiguity and Tomatoes across a Contemporary Artwork, Gender, and Science
Eleonora Minna
- 471 Un'etichetta alla sbarra. Elementi per una genealogia critica del neorealismo rosa
Francesco D'Asero
- 489 *Le bambine non giocano a scacchi*. Scacchi, stereotipi di genere e transmedialità tra nevrosi e dipendenze
Alessandra Stazzone
- 507 Conclusioni
Federica Maria Giallombardo, Beatrice Mosca
- 515 Indice dei nomi

MARIAGRAZIA ROSSI

Università degli Studi di Napoli, "Federico II"

La Puglia alla fine del Settecento. Ambiente, paesaggio e specializzazioni tecniche attraverso lo sguardo di Matilde Perrino (1760-1850)

ABSTRACT: Il contributo esamina la dimensione territoriale e ambientale della Puglia settecentesca nelle osservazioni e impressioni di viaggio maturate da una giovane viaggiatrice di formazione illuminista, la napoletana Matilde Perrino (1760-1850) in una lettera del 1786 indirizzata a un amico. La descrizione fornita costituisce una preziosa fonte di illustrazione delle condizioni del Mezzogiorno, del pensiero riformatore settecentesco, della conoscenza del territorio, di una solida applicazione delle teorie economiche ai dati strutturali della società e delle istituzioni del Regno di Napoli. Il riformismo di Matilde Perrino, benché moderato, dava la misura della costante contrapposizione settecentesca tra la presunta immutabilità dell'*ancien régime* e il desiderio di aderire a una più compiuta modernità europea.

PAROLE CHIAVE: Settecento, Puglia, Matilde Perrino, Storia ambientale, Riformismo illuminato.

1. Introduzione

Studiosi, economisti, agronomi, ecclesiastici, viaggiatori mostrarono alla fine del Settecento un crescente interesse per le questioni agrarie, per i problemi relativi all'importazione di nuove piante, per l'economia delle acque, per i concimi e le pratiche agrarie del territorio dell'Italia meridionale.¹ Tra questi si annoverano le figure di Giuseppe Maria Giovene (1753-1837), Teodoro Monticelli (1759-1845), Giuseppe Maria Galanti (1743-1806) e la nobildonna napoletana Matilde Perrino (1760-1850) che, attenta agli aspetti

¹ Pedio 1963, p. 92; Dell'Aquila 2020, p. XXI; Patisso 2018, p. 259-322; Placanica, Galdi 1998, pp. 39-45; Poli 2000b, pp. 267-311; Alberti 2003, pp. 174-211; Bevilacqua 1996, p. 23.

socio-economici del territorio meridionale, ne lascia traccia nella lettera² redatta nel giugno del 1786³ durante un viaggio in Puglia.⁴

1.1 Una viaggiatrice settecentesca in Terra di Bari

Nata a Napoli nel 1760, Matilde era figlia di un avvocato, Regio Consigliere di Ferdinando IV. Grazie alle scelte del padre, uomo liberale e colto, Perrino si formò secondo i dettami scientifico-filosofici tipici dell'Illuminismo. All'età di trent'anni sposò il nobile spagnolo Fortunato Salzano De Luna, ma da cui poi si separò dopo pochi anni di matrimonio e con cui ebbe un'unica figlia, Cecilia. Matilde, durante il corso della sua vita, si batté sempre per i diritti delle donne; tra questi il diritto allo studio e all'istruzione. Dopo il viaggio in Puglia, la nobildonna napoletana avviò da sola un'impresa agricola, ottenendo la possibilità di stipulare contratti senza intermediazione. Trascorse poi la vecchiaia nella dimora di campagna dedicandosi allo studio, alla cura e all'istruzione dei propri nipoti fino alla sua morte, avvenuta nel 1850.⁵

Il viaggio in Puglia della scrittrice fu molto articolato e legato al trasferimento del padre incaricato dal re Ferdinando IV di compiere un viaggio di ricognizione nei feudi di Triggiano, Capurso e Terra di Bari per constatare lo stato dell'agricoltura e dell'economia.⁶ Matilde si unì a lui nel maggio del 1786. Il viaggio rappresentò per lei un'occasione preziosa per osservare direttamente il territorio pugliese, che in seguito descrisse con uno sguardo personale, libero dagli stereotipi della letteratura del *Grand Tour*.

Alla Puglia Perrino dedicò una serie di osservazioni registrate nella già citata lettera. Matilde si rivolse ad un amico (la cui identità ancora oggi è sconosciuta), inviandogli un resoconto «di quanto v'era in questa Provincia di rimarchevole, e raro, e di quanto poteasi da me osservare, e riflettere, nel breve giro di questo mio piccol viaggio».⁷ Più precisamente, riferì la «situazione de' Paesi, il commercio, l'indole, ed il costume degli abitanti, la qualità de' terreni, i loro prodotti, l'agricoltura, ed altre simili cose», non senza aggiungere delle ulteriori e personali riflessioni sui bisogni della gente del luogo e sul modo di poterli soddisfare.⁸

Matilde partì da Napoli alla volta della Puglia l'8 maggio 1786 e giunse a destinazione solo dopo due giorni di viaggio, soggiornando probabilmente

2 Perrino 1787, pp. 4-102.

3 Palasciano 1983, p. 67; Cantalice 2006, p. 8; Malcangi 1964, p. 31.

4 Nigro 2017, pp. 713-728.

5 Guida 2012, p. 101; Nigro 2019, pp. 31-42.

6 Giuliani 2020, p. 14; Salvemini 1987, p. 47-69; Salvemini 2011, p. 1-24.

7 Guida 2012, p. 101.

8 Perrino 1787, p. 4-102.

per circa un mese fino al giugno dello stesso anno.⁹ La lettera ripercorre l'itinerario compiuto da Bari verso Foggia, nominando le città visitate: Capurso, Bari, Giovinazzo, Bitonto, Molfetta, Terlizzi, Andria, Trani, Barletta, Canne, Canosa e Foggia.¹⁰

Appena giunta a destinazione notò la deliziosa amenità dei luoghi e la gradevole compagnia degli abitanti.¹¹ Dopo aver rilevato le principali notizie, Perrino incominciò a descrivere la condizione di quelle terre, il commercio, l'indole e il costume degli abitanti, la qualità dei terreni, i segreti dell'arte contadina, i prodotti locali e l'agricoltura. Entrando in contatto diretto con le popolazioni del luogo, aggiunse alle riflessioni personali alcuni suggerimenti sul potenziamento del settore agricolo attraverso interventi legislativi e innovazioni tecniche, ispirandosi al modello economico di Antonio Genovesi e al progetto riformatore promosso dagli economisti della sua scuola.¹²

Nel resoconto della viaggiatrice napoletana pertanto prevalse una notevole attenzione verso le attività produttive, gli aspetti economici delle città visitate.

Matilde si rifece alla posizione di Domenico Grimaldi che nel saggio *Piano di riforma per la pubblica economia delle province del Regno di Napoli e per l'agricoltura delle Due Sicilie* del 1780 auspicava la necessità dei viaggi d'ispezione nelle province del Regno, finalizzati ad una descrizione economica, geografica e politica delle terre visitate.¹³ Tale ricognizione sullo stato economico, sociale e amministrativo delle province era ritenuta indispensabile dal momento che la maggior parte delle zone del Regno sfuggivano al controllo del potere regio, poiché assoggettate alla giurisdizione baronale con conseguenti abusi e arbitrii. Alla luce di questa situazione, molti riformatori sostennero a spada tratta l'importanza di queste ricognizioni e delle relazioni sulle disastrose condizioni delle province del Regno affinché il sovrano potesse eseguire le più pronte e utili riforme sull'agricoltura, sulle finanze e sul commercio.¹⁴

Un punto nodale legò la Perrino e tutti gli intellettuali settecenteschi: studiare e analizzare gli aspetti del territorio, le sue problematiche, la sua struttura, la sua morfologia. La descrizione, però, non era sufficiente perché serviva anche *intelligere*, cioè conoscere il territorio per capirne le interazioni e avere piena consapevolezza delle sue caratteristiche.

9 Sabato 2003, pp. 355-362.

10 Schipa 1972, pp. 22, 561, 586.

11 Guida 2012, p. 101.

12 Quacquarelli 1943, pp. 75-83.

13 Guida 2012, p. 101.

14 Galanti 1793, pp. 112-113, 213-220, 236-249, 253-255, 271; Grimaldi 1780, p. XCVI, pp. LXX-VIII.

Se si conosceva come era organizzato un territorio si ottenevano anche strumenti per governarlo sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico. Matilde, insieme agli altri intellettuali illuministi, auspicò una modernizzazione di tipo tecnico e amministrativo volta a migliorare la gestione e la conoscenza del territorio, delle strutture e delle istituzioni. Il messaggio di fondo era chiaro: la povertà e l'arretratezza non dipendevano dalla natura, ma dalle istituzioni, dalle leggi e, in ultimo, dal governo stesso. L'economia politica dei filosofi napoletani poté quindi essere più propriamente intesa come "ecologia politica", come teoria dei rapporti natura-politica. Lo Stato nelle sue varie articolazioni – la Corona e l'aristocrazia napoletana costituenti la maggior parte della giurisdizione – non aveva idea delle terre che governava sia per il debole controllo che la monarchia esercitò su domini feudali, sia per la mancanza di buoni mezzi di comuni. Di conseguenza, i filosofi si misero volentieri al servizio del paese seguendo la "chiamata alla conoscenza utile" lanciata da Genovesi. Iniziarono a documentare le condizioni sociali ed economiche delle province denunciando le istituzioni economiche arcaiche del Regno che ostacolavano la proprietà privata e il commercio.¹⁵ Tale orientamento promuoveva la libertà di commercio e auspicava una redistribuzione delle terre ecclesiastiche ai contadini con l'obiettivo di allargare la produzione dei ceti proprietari. L'azione di riforma doveva però essere sempre affiancata dalla diffusione della cultura e dell'istruzione agraria nelle campagne. Pur non potendo parlare ancora di "legge o riforma agraria", tali proposte rappresentavano una critica alla proprietà fondiaria che impediva occasioni di lavoro per i ceti subalterni. Uno dei principali problemi dell'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia era la bassa produttività aggravata dallo spopolamento delle campagne, dalle frequenti carestie¹⁶ e dalla scarsa preparazione tecnica degli agricoltori spesso incapaci di gestire e valorizzare la terra. Era quindi necessario censire e livellare i fondi agricoli per evitare che ricadessero nelle mani di chi non era in grado di coltivarli.¹⁷

Tali condizioni contribuirono al mancato sviluppo economico del sud Italia. Le aree interne divennero un vero e proprio problema sociale e politico che si intrecciava con i programmi di ammodernamento dello Stato proposti dalla monarchia borbonica.

I sovrani, rispetto all'assunto genovesiano, ebbero una logica prettamente paternalistica nel prendere delle decisioni e nell'attuare riforme per migliorare la vita dei propri sudditi. Essi agirono senza un reale progetto di sviluppo al solo scopo d'ingraziarsi la popolazione evitando così scontri e non tenendo conto degli interessi dei singoli.

¹⁵ Barca 2010, pp. 19-20.

¹⁶ Mazzella 1601, pp. 282, 299, 335, 382, 419-425.

¹⁷ Quaini 2011, pp. 1-10; Sereni 2020, p. 315; Talia 2007, pp. 7-8.

La modernizzazione tecnica in chiave economica poteva attuarsi solo attraverso l'intervento del Governo. Era necessario uno studio e un utilizzo delle risorse, ispirato a una visione utilitaristica e d'interesse generale. La Perrino auspicava pertanto ad un modello di sviluppo fondato sulla visione di una comunità il più possibile economicamente autarchica e legata a un gigantesco processo di rinnovamento agrario basato sulla centralità del commercio e dell'industria,¹⁸ e sul legame tra economia-società ed economia-civilisation.

La trasformazione del territorio doveva perciò partire anche dall'iniziativa dei singoli individui con il sostegno dello Stato. Da Genovesi a Galanti – attraverso le analisi della struttura economica e sociale, delle istituzioni politiche centrali e periferiche – emerse il problema dell'arretratezza,¹⁹ che fu una «generale condizione del Regno da inserirsi in un quadro di “complessivo declino” accentuatosi nel corso del XVIII secolo e che aveva condotto a una “perdita di rilievo del Mezzogiorno”, un'area a “scambio ineguale” coinvolta negli sviluppi involutivi della posizione dell'Italia in Europa».²⁰

Nel Mezzogiorno si riscontrava l'assenza di moderne dinamiche di sviluppo in tutti i settori, accompagnata da un evidente “attardamento” sul piano della innovazione tecnico-economica, una condizione di “perifericità” e di “marginalità” rispetto alle «punte avanzate della grande trasformazione e al prodigioso balzo in avanti dell'economia europea»²¹ dei paesi del nord (Inghilterra, Francia, Olanda).

Nel corso del Settecento, il Regno di Napoli fu teatro di una forte interazione tra natura e uomo. I naturalisti regnicoli che si dedicarono all'osservazione della natura furono consapevoli di appartenere ad una lunga tradizione di studi ben radicata nella cultura scientifica napoletana, tradizionalmente volta allo studio della natura segnata dalla diffusione precoce del *newtonianismo*. La svolta decisiva che diede avvio a tale fulgida stagione della scienza e della natura fu rappresentata dalla graduale conquista di posizioni di potere via via più importanti a corte da parte di una nuova generazione di studiosi; un processo graduale e inesorabile posto in atto grazie alla caparbia di uomini come Francesco Serao e i fratelli Galiani che cercarono di promuovere in tutti i modi gli intellettuali.²² Tali tentativi, quasi sempre fortunati, condussero il più delle volte molti giovani (tra i quali Domenico Cirillo) ad accedere agli scranni accademici.²³

18 Galasso 2005, pp. 229, 499, 580.

19 Lerra 2004, pp. 27-50.

20 Galasso 2008, pp. 350-351; Brunetti 2016, pp. 983-990.

21 Galasso 2008, pp. 350-351; Brunetti 2016, pp. 983-990.

22 Rossi 2024, pp. 691-718.

23 Toscano 2007, pp. 225-237.

Ideologicamente e metodologicamente molto simili, e convinti della superiorità della propria cultura, questi intellettuali furono in stretto contatto tra loro conducendo spesso ricerche collettive e scambiandosi spesso informazioni e opinioni. Pertanto, gli studi naturalistici sviluppatisi a Napoli furono un prodotto culturale squisitamente meridionale, sia nella loro fase embrionale, sia nelle successive tappe di sviluppo. L'azione di tale manipolo d'intellettuali, intorno ai quali ruotarono molti altri giovani meno noti, ebbe una maggiore efficienza e coordinamento quando si raccolse sotto l'ala protettiva di Sir William Hamilton, potente ambasciatore britannico presso la corte napoletana. Egli esercitò una grande influenza sullo sviluppo delle scienze naturali nel Regno, incoraggiando la collaborazione tra studiosi locali e promuovendo la diffusione delle loro teorie e pubblicazioni all'estero, in particolare nell'ambiente londinese della Royal Society.²⁴

Il risultato più eclatante e insieme più significativo di tale processo di modernizzazione scientifica fu rappresentato dal cosiddetto viaggio mineralogico del 1789: un soggiorno concesso a sei giovani talentuosi scienziati del Regno. Essi ebbero l'opportunità di effettuare un vero e proprio corso di formazione teorico-pratico svolto direttamente sul posto nei luoghi di maggiore eccellenza in Europa quanto a impianti minerari e presso le più alte autorità della nascente scienza mineralogica.²⁵

Nella Napoli settecentesca si elaborò un assunto prettamente scientifico: la natura era concepita come una macchina orientata da Dio, ma solo decisionalmente. L'uomo coglieva la propria non conoscenza della storia naturale di cui era figlio. Questo aspetto stimolò la necessità di recuperare la conoscenza dei luoghi e degli spazi abitativi creando una stretta connessione tra le vicende storico-economiche e l'ambiente. Ne nacque così il bisogno di conoscere i luoghi non solo per il loro aspetto estetico ma anche per gli aspetti che riguardavano la relazione dell'uomo con il territorio.²⁶ La necessità di recuperare la storia passata del proprio contesto naturale e di vita quotidiana spinse gli studiosi – tra cui anche Perrino – a prestare massima attenzione alla ricostruzione storica degli spazi naturali.²⁷ Perrino, in particolare, avviò un processo di conoscenza e di riappropriazione del territorio riscrivendone la storia fisica al fine di comprendere dove coltivare, con quali tecniche e procedimenti. In questo modo, la storia territoriale si mise in dialogo con il progresso del Regno. La nota viaggiatrice fu consapevole dei problemi del Mezzogiorno e si mise al servizio del Governo per migliorarne le condizioni delle popolazioni, combatterne le ingiustizie e

²⁴ Toscano 2007, pp. 225-237.

²⁵ D'Angelo 2022, p. 189.

²⁶ Rossi 2022, pp. 55-61.

²⁷ Tortora 2008, p. 150.

ridimensionarne i poteri forti attraverso un rinnovamento totale mediante la riforma delle “leggi viziose”.²⁸

Perrino pensò così di essere maggiormente partecipe alle sorti dello Stato al quale apparteneva, e il suo interesse culturale ebbe una finalità politica: rendere l'opinione pubblica cosciente della grave inferiorità tecnica e sociale del Mezzogiorno. Si trattava in pratica di riformare un ambiente chiuso e inerte affrontando le vicende relative alla politica e alle condizioni finanziarie del Regno, così come lo stato naturale del territorio e gli effetti del sistema feudale con particolare attenzione ai problemi locali (come la “bonifica” delle paludi, rimboschimento delle zone montuose). Il metodo utilizzato dalla Perrino fu quello dell'osservazione diretta: descrisse il quadro ambientale, le condizioni economiche e i mali del Regno, suggerendo anche rimedi concreti.²⁹

Il suo scritto fu così uno strumento di lettura del territorio, un mezzo teorico e pratico creato dal filosofo e offerto al sovrano. Lo sguardo della viaggiatrice fu prima di tutto patriottico. Matilde voleva osservare la vita e il paesaggio della campagna perché mirava al bene pubblico del suo paese, aspirando al suo miglioramento. Ella fu apripista di un progetto dove la sapienza incontrava la tecnica in un'ottica interdisciplinare: di comprensione della natura, indagini, ricognizioni condotte sul territorio dal generale al particolare per poi ritornare a valutazioni complessive, studio del territorio nei suoi molteplici aspetti (naturalistici, economici, storici, demografici, insediativi), pianificazione territoriale e mappatura sistemica delle condizioni dei suoli, delle coperture forestali, dell'idrografia, delle architetture (*survery*). Il vero oggetto dell'osservazione e della preoccupazione di Perrino fu lo Stato stesso. Le terre e le popolazioni osservate non erano che lo specchio attraverso cui Matilde intendeva mostrare al Re la necessità urgente di una modernizzazione.

La nota scrittrice maturò quindi, una profonda riflessione sulle condizioni del Regno di Napoli e sulla necessità di intervenire per svecchiare le strutture tradizionali che impedivano il raggiungimento di quella «pubblica felicità» di genovesiana memoria. Alla fine del Settecento, il Mezzogiorno peninsulare presentava ancora un impianto economico di forte base feudale che, scontrandosi in parte con il riformismo borbonico, lasciava emergere una serie di profonde contraddizioni interne. La realtà con la quale si misurò la viaggiatrice napoletana era quella di antico regime. Una realtà che la Perrino tentò di trasformare proponendo una efficace politica riformatrice al fine di ridimensionare il patrimonio ecclesiastico, il forte potere della feudalità e dell'aristocrazia fondiaria. Tale impegno derivava

28 Foscari 2015, p. 58; Pastore 2007, pp. 88-91.

29 Galanti 1792, pp. 15, 102, 171, 264, 346; Bacco 1629, pp. 136-154.

dalla volontà della nobildonna di far emergere, da un lato, le reali condizioni delle province più remote e, dall'altro, di indagare le cause profonde dell'arretratezza del Regno, al fine di promuovere provvedimenti efficaci che potessero favorire lo sviluppo e il progresso della ragione.³⁰

2. Conoscere, governare, intendere: dalla conoscenza della natura alla progettazione politica

Durante i primi due giorni di viaggio Perrino osservò, come riportato nella lettera, che sopra alcuni monti di modesta altezza erano stati edificati dei piccoli paesi. La loro collocazione, come notò saggiamente Matilde, favoriva la respirazione di un'aria pura e scevra da esalazioni grossolane e maligne, un'aria che era in grado di dilatare maggiormente i polmoni, migliorare la circolazione sanguigna, la digestione, infondere brio e salute.

Giunta nella Puglia piana, osservò campi seminati, vastissimi, rigogliosi, verdeggianti e folti.³¹

Tale assetto paesaggistico la impressionò al punto da farle pensare all'opportunità di introdurre in quelle contrade uno strumento agricolo che, contemporaneamente, solcasse il terreno e vi depositasse la semenza a una distanza regolare (di almeno due dita) così da garantire alle piante maggiore nutrimento e aerazione. Una tale innovazione, secondo Matilde, avrebbe reso la raccolta più proficua con un notevole risparmio di tempo. I principali prodotti della provincia erano l'olio, il vino, le mandorle e il grano. In questo contesto, Matilde avanzò la sua prima proposta di carattere tecnico: la meccanizzazione del processo di semina.

La nobildonna napoletana osservò che le viti erano tenute basse all'altezza di due o tre palmi. I vini erano brillanti e generosi. I terreni, dove erano piantate le viti, erano profondi e privi di ogni altra pianta. Questo approccio colturale incuriosì Matilde spingendola a indagare sulle tecniche di impianto, potatura e cura delle vigne. I tralci venivano amputati in maniera diligente a seconda di quanti erano i ceppi di cui si componeva la vite; se due, o tre, erano i ceppi, tanti tralci vi restano all'altezza di quattro dita e quindi ciascuno aveva abbastanza umore da poterli nutrire. Il terreno veniva zappato tre volte nei mesi di marzo, aprile e maggio. In seguito, le viti venivano legate in cima «co' loro crini», i cosiddetti cerri.³² Verso la fine di giugno, quando l'uva iniziava a maturare, i contadini provvedevano ad alleggerire le viti³³ affinché il sole potesse riscaldare e purificare la linfa favo-

30 Masiello 2006, pp. 28-29; Arditi 1885, pp. 314-322; Patisso 2018, pp. 259-322.

31 Manicone 1967, pp. 6-10; Salvemini 2004, pp. 69-108.

32 Cantalice 2006, p. 8.

33 Cantalice 2006, p. 8.

rendo una maturazione completa. Tuttavia, le viti non venivano spogliate del tutto per non esporle al sole ardente e dissipare così l'umore dei tralci ed evitare anche che i venti potessero sferzarle. Tale tecnica, sottolineò la viaggiatrice, spiegava l'elevata qualità dei vini locali. In alcune zone, era consuetudine «maritare le viti» con gli olmi.³⁴ Tale tecnica secondo Matilde era errata, poiché le fronde degli olmi privavano la pianta della sua linfa formando una specie di selva impedendo così alle congiunte viti di godere pienamente degli influssi del sole e dei venti, portatori di sali e particelle sulfuree che formavano il vapore, l'odore, la generosità del buon vino. Infatti, la Perrino consigliò agli agricoltori di optare per una coltivazione bassa della vite di modo che le uve, nascendo vicino al ceppo, potevano beneficiare in maniera immediata del sole e di tutti i sali che in quei terreni abbondavano.³⁵

Secondo il racconto della nobildonna napoletana l'uva raccolta non veniva pestata subito ma lasciata fermentare per quattro o cinque giorni secondo la savia tecnica dell'«avvinacciamento».³⁶ Tale tecnica faceva acquisire maggiore forza al vino conferendogli un sapore gradevolmente pungente. Tuttavia, nonostante l'abbondanza di produzione vinicola, Matilde sottolineò la carenza di recipienti per la conservazione del vino. Tale situazione spingeva spesso i contadini a lasciare le uve a disposizione di chiunque le volesse cogliere.

Per gli alberi di olivo invece, sottolineò Perrino, vi era una propria e speciale coltura nelle terre pugliesi. Gli olivi non si lasciavano «alla discrezione della madre terra e alle intemperie»³⁷ come era in uso sulle montagne della Calabria, ma venivano continuamente potati dei rami secchi e super-

34 La vite maritata era una antica colturale che prevedeva l'utilizzo di alberi vivi come tutori delle piante di vite. L'espressione «maritata» indicava dunque il legame tra la pianta lianosa della vite e il tronco legnoso dell'albero al quale la vite veniva legata. I tutori maggiormente usati erano l'olmo, il pioppo e l'acero in quanto avevano chioma limitata che non toglieva la luce alla vite e apparato radicale poco espanso che non interferiva con quello della vite. Le viti venivano piantate contemporaneamente agli alberi tutori, una o due per tronco, e fatte crescere alte, con un sistema di potatura che favoriva lo sviluppo in altezza fino alla chioma del tutore. Quando le piante di vite sono adulte, generalmente i tralci venivano tirati e legati a sostegni lontano dall'albero tutore, spesso ai rami di un altro albero tutore vicino, formando un festone. I tralci potevano essere legati a fili di ferro tesi tra un tutore e l'altro da quattro a sei livelli e percorsi in senso verticale e obliquo da altri fili, formando una spalliera. Talvolta gli alberi tutori si alternavano a pali secchi di altezza pari a sei metri, gli stessi alberi tutori venivano potati in modo da ridurre l'altezza e i rami, i fili orizzontali ridotti a quattro.

35 Aliberti 1974, p. 20; Rossi 2025, p. 62.

36 L'avvinacciamento dell'uva nel contesto della vinificazione, si riferisce al processo di estrazione del colore e dei tannini dalle bucce dell'uva durante la fermentazione del vino rosso. Questo processo, noto anche come macerazione, è fondamentale per conferire al vino le sue caratteristiche distintive. Durante la vinificazione in rosso, le bucce dell'uva vengono lasciate a contatto con il mosto (il succo d'uva) per un periodo che varia da pochi giorni a diverse settimane. Questa fase permette ai pigmenti colorati (antociani) e ai tannini presenti nelle bucce di passare nel mosto, conferendo al vino il suo colore, struttura e sapore.

37 Perrino 1787, pp. 4-102.

flui che potevano impedire il nutrimento e impedire la ventilazione con la densità delle loro foglie. Il terreno destinato alle coltivazioni delle piante menzionate veniva arato con diligenza per ben tre volte. Intorno ai tronchi degli alberi di olivo, nel mese di maggio, venivano scavate alcune «conche» di terra per poter raccogliere e trattenere la pioggia durante l'inverno. Questa, penetrando in profondità con l'aiuto anche del sole raggiungeva le radici, nutrendo le piante durante l'estate e proteggendole dall'eccessivo calore. In tal modo si serbavano sempre più umide e verdeggianti le piante.³⁸

Dopo aver descritto le tecniche di coltivazione della vite e dell'ulivo, Matilde incominciò a delineare la natura e la composizione dei terreni. I terreni non erano particolarmente profondi e, per questo, le piante faticavano a trarne sufficiente nutrimento se non irrigate da piogge abbondanti. Le piante, a causa della mancanza di acque sorgive e della siccità nei mesi di marzo, aprile e maggio, molto spesso non sopravvivevano pregiudicando così i raccolti soprattutto di grano e civaie.³⁹

Perrino annotò di non aver osservato nessuna piantagione di gelsi in queste terre. Tale stranezza, poi confermata anche dagli informatori locali, le fece constatare la totale assenza di industrie legate alla produzione della seta. La popolazione, priva della conoscenza e della capacità di lavorare questo prezioso materiale, trascurava così una fonte importante di reddito e di sviluppo per il commercio dell'intera provincia pugliese. I pugliesi, per incentivare lo sviluppo economico, avevano puntato tutto sul settore del commercio marittimo attraverso il trasporto di olio, frutti, mandorle verso i porti di Venezia e Trieste.⁴⁰ Da lì poi, ne riportavano i legnami, gli aromi, l'indaco, il cacao e «lo zuccaio».⁴¹ Oltre a questo, giravano anche per le coste della Dalmazia e da Corfù importavano «buoni rosoli e buone manifatture».⁴² Gli abitanti, inoltre, secondo le osservazioni della nobildonna napoletana, trascuravano anche l'apicoltura e i ricchi prodotti delle api (cera e miele), i quali potevano rendere ottimi profitti. Dopo la raccolta delle biade, vi era l'usanza di incendiare i campi. Tale pratica, ritenuta utile dalla Perrino, permetteva di eliminare le erbe infestanti e le stoppie, trasformandole in cenere, un fertilizzante naturale capace di preparare il terreno a nuove semine. Alcune piante di legumi, tra cui le fave e i ceci, apparvero agli occhi della nostra viaggiatrice verdeggianti rigogliose, superbe e cariche.⁴³ Matilde pensò che tale rigogliosità potesse derivare dalla parziale fertilità di quei poderi che venivano «stercorati ed ingrassati» con

38 Guida 2012, p. 101.

39 Nome generico di ogni legume e dei loro semi (fagioli, ceci, lenticchie, ecc.).

40 Papagna 2018, pp. 203-258.

41 Zucca.

42 Perrino 1787, pp. 4-102.

43 Perrino 1787, pp. 4-102.

un particolare letame. Lo sterco delle pecore, ricco di sali e sostanze nutritive, era ritenuto il più efficace per le piante. Frutta e uve erano abbondanti e di squisito sapore poiché prodotte da terre asciutte e molto pregne di sali e di solfiti. Le tante diverse specie di pomi, di melograni, di limoni, di aranci, formavano gran parte del sostegno di quei paesi perché si vendevano a buon mercato.

Dopo aver descritto le caratteristiche generali del territorio pugliese, Perrino passò alla descrizione naturalistica delle città visitate durante il suo soggiorno. La città di Bari era amena. Gli ortaggi non mancavano perché vi erano sorgenti per l'irrigazione delle piantagioni. Nei luoghi della provincia dove mancavano le sorgenti vi era gran penuria di erbe. Bari e Giovinazzo abbondavano di alga marina. Parte di questa era raccolta in grossi mucchi e altra sparsa in mezzo alle strade mischiata con il fango. Quest'alga, che la fluttuazione delle maree deponeva sul lido, produceva però cattive esalazioni contaminando l'aria e rendendola irrespirabile e malsana. Per arginare tale situazione era consuetudine trasportare l'alga nelle pubbliche vie con l'ausilio di animali da soma lasciandola macerare durante l'inverno sotto la pioggia e il calpestio degli stessi animali. Una volta ridotta in fango veniva poi sparsa sui terreni allo scopo di renderli più fertili.

Proseguendo il suo viaggio, Perrino giunse nella città di Molfetta, dove apprese dell'esistenza, a pochi passi dal centro abitato, della miniera di nitro. Continuando il cammino raggiunse Terlizzi dove trovò una buona qualità dell'aria, definita «pura e desiderabile». ⁴⁴ Andria era caratterizzata da frutti soavi, delicatissimi, terreni asciutti e sostanziosi. I frutti si coglievano a perfetta maturazione, non come a Napoli dove vi era la cattiva consuetudine di raccogliarli quasi acerbi e di lasciarli poi maturare nei magazzini compromettendone la qualità. Gli alberi erano piantati in proporzionata distanza tra loro e perciò ad essi non mancava la ventilazione e il sole. I contadini si mostravano diligenti nella cura delle colture, mantenendo puliti i terreni. La scrittrice descrisse i coltivatori del sud Italia come uomini «accorti e industriosi», ⁴⁵ avvezzi alla fatica e al lavoro. Tuttavia, essi erano costretti a vivere in condizioni molto precarie.

Dopo aver visitato Andria, la Perrino si recò a Trani e a Barletta. La città di Barletta era caratterizzata dalla mancanza di alberi e da un'aria malsana. La conformazione geomorfologica non era delle migliori, perché la mancanza di alberi unita alla salsedine non permetteva una corretta ossigenazione dell'aria ⁴⁶ causando non trascurabili problemi di salute. Infatti, gli abitanti di Barletta presentavano molto spesso le orbite oculari mac-

⁴⁴ Perrino 1787, pp. 4-102.

⁴⁵ Cantalice 2006, p. 8.

⁴⁶ Non disciogliendosi dai vapori delle piante, le particelle di sale restavano secche nell'aria e irritavano gli occhi.

chiate di sangue. Durante l'estate, inoltre, si diffondevano numerose malattie, probabilmente legate, come Perrino ipotizzò, alla presenza di alghe marine in decomposizione che contaminavano l'aria.

La scrittrice si riferiva quasi certamente alle varie epidemie (tifo, febbri catarrose, tosse ferina, malattie reumatiche acute del petto, febbre verminosa putrida),⁴⁷ tra cui l'epidemia di vaiolo, che flagellarono il Mezzogiorno d'Italia e l'intera Europa nell'estate del 1803.⁴⁸ In tempi non sospetti, Perrino seppe riconoscere la stretta correlazione tra stress termico-climatico e diffusione delle malattie epidemiche, ponendo l'accento sul fatto che il freddo e l'umidità potessero influire sul rischio di contrarre un'infezione. I virus quindi, si diffondevano più facilmente in presenza di un clima freddo e secco. Le febbri, ad esempio, si diffondevano tanto nei luoghi paludosi quanto nei centri urbani; d'estate, poi, si aggiungevano enteriti, dissenterie e malattie gastrointestinali, dimostrando l'interazione profonda tra salute e clima. Tale capacità di lettura del territorio e delle sue implicazioni sanitarie, economiche e sociali testimonia l'ampio bagaglio culturale della Perrino, che nel suo scritto mescola osservazioni scientifiche, terminologia tecnico-agricola e nozioni mediche.

Giunta a Foggia, Matilde trovò una realtà ancora più drammatica: scarsità di grano, olio e mandorle, popolazione allo stremo, epidemie e miseria diffusa. Non vi erano mezzi finanziari per coltivare i terreni e molti poderi erano incolti proprio a causa della mancanza di denaro da investire. Per ridurre la povertà e migliorare le condizioni di vita dei contadini, Perrino pensò di istituire un pubblico Monte frumentario⁴⁹ per ogni provincia destinato a concedere denaro a chi ne avesse avuto bisogno. Il fondo in denaro doveva essere istituito senza l'istituzione di nuove tasse e gabelle di modo da non gravare sulla gente. Un simile strumento avrebbe potuto contribuire al prestigio della Puglia e al rafforzamento del commercio.

Per attuare tutto ciò, era necessaria una riforma agraria che permettesse di assegnare ai contadini in enfiteusi tutte le terre incolte di proprietà dei baroni. Secondo tale legge i contadini dovevano essere esentati dalle tasse per i primi tre anni, ma tenuti a pagare «mezzo terraggio, cioè mezzo tomo a moggio, di quei prodotti, che si ricavano da' poderi concessi a loro a coltura».⁵⁰ Trascorsi i tre anni i coloni erano obbligati a pagare ai padroni il «terraggio» intero. A ciò si dovevano affiancare la costruzione di appositi ricoveri nelle campagne per prevenire le malattie contratte dai contadini durante i lavori notturni, la bonifica delle acque stagnanti responsabili di molte epidemie, e l'istruzione dei contadini sulle conoscenze nel campo

47 Corradi 1877, p. 1280; Restifo 2005, pp. 49, 58, 210.

48 Tisci 2021, pp. 147-166.

49 Perrino 1787, pp. 4-102.

50 Perrino 1787, pp. 4-102.

tecnico-agrario. Secondo la Perrino, infatti, la povertà dei contadini era da imputare alla cattiva gestione degli aristocratici che avevano concentrato nelle loro mani la proprietà terriera senza preoccuparsi di introdurre migliori o innovazioni lasciando spesso le terre abbandonate.

Tutti i terreni selvatici e boscosi, secondo il pensiero della nota scrittrice, dovevano essere messi a coltura e produrre per la maggior parte grano e tabacco (prodotti confacenti alle terre del mezzogiorno d'Italia) al fine di incrementare il commercio nel Regno di Napoli. Tale suggerimento suscitò nei naturalisti, nei tecnici e negli agronomi molte perplessità soprattutto in seno alla produzione del tabacco, condizionata dalla mancanza di acqua e da tecniche di coltivazione inadeguate. La viaggiatrice napoletana rispose immediatamente alle critiche sottolineando che in tutte le provincie del Regno vi erano tanti fiumi e torrenti in grado di irrigare le terre e che bisognava studiare e far proprie le tecniche di coltivazione degli olandesi, dei francesi e degli inglesi. Propose inoltre, che i fondi destinati alla coltivazione del tabacco fossero esentati dal catasto per incentivare gli agricoltori. Suggerì infine, la creazione di un albo annuale in cui registrare i nomi dei lavoratori, il numero di piante coltivate e la quantità di prodotto ottenuto. L'opera della Perrino si inserisce così in un più ampio progetto di riforma, volto a fornire indicazioni metodologiche concrete alle autorità governative. Ogni suggerimento è motivato da precise considerazioni economiche, sanitarie e territoriali.⁵¹ Solo attraverso savie istituzioni si sarebbero potute porre le basi per una avveduta e lungimirante politica territoriale che doveva essere attuata e promossa dallo stesso sovrano:

Tutto il regno ne avrebbe tratto vantaggio, non si temevano così le carestie, l'agricoltura e il commercio estero ne avrebbe tratto vantaggio e con l'erezione dei Monti si soccorreva ai bisogni della popolazione esimendo la povera gente di campagna che nell'inverno non sapeva di che vivere dalla necessità di vendere in anticipo le sue derate in una ottica positivamente tesa al miglioramento delle condizioni sociali.⁵²

Perrino suggerì, quindi, l'introduzione di una nuova legge agraria e l'adozione del regime di enfiteusi delle terre incolte. Forte era il richiamo alla lezione di Genovesi, fautore della censuazione delle terre ritenuta l'unica via per assicurare una rendita costante, perché, «dove le terre erano con minore disuguaglianza divise, si poteva meglio coltivarle, e avere più abbondanza». Il solo vero rimedio «era quello di livellare, o censuare in perpetuo i fondi che erano in mano di coloro i quali non potevano o non dovevano

⁵¹ Nigro 2017, pp. 713-728.

⁵² Russo, Salvemini 2006, pp. 29, 119, 134, 161-162, 196-198, 207-209; De Pinto, Polignano, Salvemini 2010, pp. 1-31; Massafra 1984, pp. 152, 175, 198, 204-2018.

coltivare».⁵³ La scrittrice riportò nella sua lettera calcoli, dati e proposte delle soluzioni alle problematiche riscontrate, persino più audaci di quelle del Genovesi, che riteneva che una riforma agraria fosse impossibile. Tuttavia, era consapevole che le sue competenze non erano tali da poter offrire un'analisi specialistica. Perrino, conscia della sua inesperienza nel campo dell'economia, sottopose il suo resoconto alla supervisione del suo sapiente amico per ottenere da lui un giudizio.

Tali suggerimenti non ebbero seguito a causa delle limitazioni connesse alla permanenza della grande proprietà terriera. Il rilancio dell'agricoltura richiedeva una profonda revisione della struttura fondiaria attraverso una riduzione degli spazi ricoperti dalle colture estensive e un miglioramento delle colture arboree, della gelsicoltura e della viticoltura. La nobildonna napoletana, sulla linea degli altri riformatori, pose al centro della sua speculazione la riflessione sul potenziamento dell'agricoltura e del commercio nell'area pugliese proponendo l'introduzione di leggi e innovazioni tecniche ispirate a un modello economico incentrato sull'uomo e sulle sue capacità produttive.

Perrino mise in evidenza anche la scarsa conoscenza del territorio e la mancanza di specializzazione tecnica. Si comprende, dunque, che Matilde aveva alle spalle buoni studi ed era cresciuta in un ambiente colto, dove erano venuti meno molti pregiudizi sulla condizione della donna. Nelle sue parole si coglie chiaramente l'eco delle idee illuministiche del tempo, ben diffuse a Napoli, che portarono a guardare alla realtà con occhio attento e consapevole, oltre che propositivo. Dalla sua opera emerge una presa di coscienza dei mali che affliggevano la provincia di Bari e dell'arretratezza del sistema economico, sociale e amministrativo. Tale consapevolezza tuttavia, non si esaurì, come in altri autori in una sterile critica, ma si tradusse nell'elaborazione di un nuovo modello socio-economico basato sul superamento degli antichi rapporti feudali e sulla formazione di un ceto di coltivatori indipendenti e piccoli proprietari in grado di gestire autonomamente le loro attività grazie ad interventi orientati alla formazione e all'addestramento al lavoro.

Nello scritto di Perrino si riscontra una visione soggettiva e sistemica: alle descrizioni precise si alternarono considerazioni personali e riflessioni profonde. Emblematica, a tal proposito, l'esortazione che Matilde rivolge all'intera società a contribuire al perfezionamento dell'uomo e allo sviluppo della civiltà. Emerge la figura di una donna anticipatrice di un pensiero profondamente moderno.

53 Occhionero 1960, pp. 852-857; Ciasca 1933, pp. 439-489.

3. *Conclusione*

In questa ottica, il resoconto della nobildonna napoletana, si configura come uno strumento utile per la conoscenza e il miglioramento della situazione delle province del Regno. A suo avviso bisognava conoscere e studiare l'ambiente prima di decidere di agire sul territorio.

La sua lettera non è un trattato di economia e neanche un testo di mere e superficiali impressioni. Dalle sue pagine viene fuori il ritratto realistico di una regione con molti problemi. Matilde Perrino ci lascia un prezioso documento del tempo, tra problemi, speranze e necessità di opportune riforme.

Bibliografia

- Alberti 2003 = Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, Bergamo, Leading Edizioni, 2003.
- Aliberti 1974 = Giovanni Aliberti, *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.
- Arditi 1885 = Giovanni Arditì, *Corografia fisica e storica della Provincia della Terra d'Otranto*, Lecce, Scipione Ammirato, 1879-1885.
- Bacco 1629 = Enrico Bacco, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, Lazzaro Scoriggio, 1629.
- Barca 2010 = Stefania Barca, *Enclosing water. Nature and political economy in Mediterranean valley, 1796-1916*, Cambridge, The white horse press, 2010.
- Bevilacqua 1996 = Piero Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996.
- Brunetti 2016 = Oronzo Brunetti, *La geografia antropica delle tre province pugliesi nelle Descrizioni del Regno di Napoli (dal XVI al XVIII secolo)* in *Delli aspetti de paesi. Vecchi e nuovi media per l'immagine del paesaggio. Costruzione, descrizione, identità storica*, a cura di Annunziata Berrino, Alfredo Buccardo, tomo I, Napoli, Circe, 2016, pp. 983-990.
- Cantalice 2006 = Gabriella Cantalice, *Lettera di Matilde Perrino ad un suo amico nella quale si contengono alcune riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia*, Edizioni Digitali del CISVA, 2006.
- Ciasca 1933 = Raffaele Ciasca, *Aspetti della società e dell'economia del Regno di Napoli nel secolo XVIII*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», IV, 5, 1933, pp. 439-489.
- Corradi 1877 = Alfonso Corradi, *Analisi delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850, parte IV (dispensa n.2) dall'anno 1802 al 1833*, Bologna, Gamberini e Parmiggiani, 1877.
- D'Angelo 2022 = Fabio D'Angelo, *La scienza itinerante. Formazione delle competenze e impiego delle risorse minerario-metallurgiche tra il Regno di Napoli e l'Europa (secoli XVIII-XIX)*, Firenze, Clori, 2022.
- De Pinto, Polignano, Salvemini 2010 = Francesca De Pinto, Giacomo Polignano, Biagio Salvemini, *Carte dei moderni, repertori degli antichi. Per una cartografia dell'insediamento pugliese fra antico regime e monarchia amministrativa*, in Anna Lucia Denitto (a cura di), *Atlas. Atlante storico della Puglia moderna e*

contemporanea. *Materiali su amministrazione, politica, industria*, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 1-31.

Dell'Aquila 2020 = Giulia Dell'Aquila, *Tra Adriatico e Ionio. L'immaginario letterario del viaggio*, Bari, Cacucci, 2020.

Foscari 2015 = Giuseppe Foscari, *L'Europa e la scoperta dell'altro*, Santa Maria Capua Vetere, Ipermedium, 2015.

Galanti 1792 = Giuseppe Maria Galanti, *Breve Descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1792.

Galanti 1793 = Giuseppe Maria, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1793.

Galasso 1989 = Giuseppe Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del '700*, Napoli, Guida, 1989.

Galasso 2005 = Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno da questione a problema aperto*, Manduria, Lacaita, 2005.

Galasso 2008 = Giuseppe Galasso, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, vol. IV, Torino, Utet, 2008.

Giuliani 2020 = Francesco Giuliani, *Matilde Perrino e la Puglia del Settecento*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", giovedì 13 agosto 2020, p. 14.

Grimaldi 1780 = Domenico Grimaldi, *Piano di riforma per la pubblica economia delle province del Regno di Napoli e per l'agricoltura delle Due Sicilie del 1780*, Napoli, Porcelli, 1780.

Guida 2012 = Patrizia Guida, *Matilde Perrino e il suo reportage in Puglia*, Tirana, Maluka, 2012.

Lerra 2004 = Antonio Lerra, *Un genere di lunga durata: le descrizioni del Regno di Napoli*, in *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004, pp. 27-50.

Malcangi 1964 = Guido Malcangi, *Matilde Perrino e il suo viaggio per alcuni luoghi della Puglia (1787)*, Trani, Tipografia Vecchi, 1964.

Manicone 1967 = Michelangelo Manicone, *La fisica Appula*, vol. 5, Foggia, Leone, 1967.

Masiello 2006 = Vito Masiello, *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e di scrittura*, Bari, Palomar, 2006.

Massafra 1984 = Angelo Massafra, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Bari, Dedalo, 1984.

- Mazzella 1601 = Salvatore Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, Battista Cappelli, 1601.
- Nigro 2017 = Paola Nigro, *Letteratura odepórica e Mezzogiorno d'Italia: Relazioni, Giornali di viaggio, studi attuali. La Puglia di Giuseppe Maria Galanti e di Matilde Perrino* in Elena Pirvu (a cura di), *Presente e futuro della lingua e della letteratura italiana: problemi, metodi, ricerche*. Atti del VII Convegno internazionale di Italianistica dell'Università di Craiova, 18-19 settembre 2015, Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 713-728.
- Nigro 2019 = Paola Nigro, *Genealogia di donne scrittrici e viaggiatrici tra XVII-I-XIX sec.: Matilde Perrino, Cecilia de Luna e Aurelia Folliero Cimino tra progressismo ed emancipazione* in Angelo Rella, Jorge Diego Sánchez, Daniele Cer-rato (a cura di), *Querelles des femmes: thoughts, voices and actions*, Siviglia, Benilde, 2019, pp. 31-42.
- Occhionero 1960 = Luigi Occhionero, *Genovesi nella storia del pensiero economico*, «Studi Storici», I, 4, 1960, pp. 852-857.
- Palasciano 1983 = Italo Palasciano, *Perrino M., La Puglia nel '700. Lettera di una viaggiatrice*, Cavallino di Lecce, Capone, 1983.
- Papagna 2018 = Elena Papagna, *Un paesaggio costruito: la provincia storica di Terra di Bari*, in Angelantonio Spagnoletti (a cura di), *La Puglia. Un profilo per i beni culturali*, Fisciano, Edizioni Gutenberg, 2018, pp. 203-258.
- Pastore 2007 = Alessandro Pastore, *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto tra discipline*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Patisso 2018 = Giuseppe Patisso, *I comuni della provincia di Brindisi nell'età moderna: momenti ed elementi di caratterizzazione, trasformazione e definizione del paesaggio provinciale tra il XIV e il XIX secolo*, in Angelantonio Spagnoletti (a cura di), *La Puglia. Un profilo per i beni culturali*, Fisciano, Edizioni Gutenberg, 2018, pp. 259-322.
- Pedio 1963 = Tommaso Pedio, *Le province pugliesi alla fine del XVIII secolo nelle relazioni del Galanti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1963.
- Perrino 1787 = Matilde Perrino, *Lettera di Matilde Perrino ad un suo amico nella quale si contengono alcune riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia*, Napoli, Di Simone Editore, 1787.
- Placanica, Galdi 1998 = Augusto Placanica, Daniela Galdi, *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, Lancusi, Gutenberg, 1998.
- Poli 2000a = Giuseppe Agostino Poli, *La potenzialità inespressa delle provincie*

- pugliesi nelle note inedite di G.M. Galanti, «Risorgimento e Mezzogiorno», XI, 1-2, 2000, pp. 11-43.
- Poli 2000b = Giuseppe Poli, *Tra desertificazione e disboscamento: l'esigenza della trasformazione produttiva della Daunia alla fine del Settecento*, in *Atti del 20° Convegno nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia*, San Severo, Centro Grafico, 2000, pp. 267-311.
- Quacquerelli 1943 = Antonio Quacquerelli, *Osservazioni economiche di una viaggiatrice settecentesca per Terra di Bari*. Matilde Perrino, «Iapigia», XV, 2, 1943, pp. 75-83.
- Quaini 2011 = Mario Quaini, *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011.
- Restifo 2005 = Giuseppe Restifo, *I porti della peste. Epidemie mediterranee tra Sette e Ottocento*, Messina, Mesogea, 2005.
- Rossi 2022 = Mariagrazia Rossi, «L'ignoranza delle cose naturali». Giuseppe Maria Galanti e la dimensione territoriale-ambientale nella città di Napoli e dintorni (1790-1792), in Paola Zito (a cura di), *Tasselli di Polygraphia I. Quaderni del dottorato in Storia e Trasmissione delle eredità culturali*, Santa Maria Capua Vetere, DILBEC Books, 2022, pp. 55-61.
- Rossi 2024 = Mariagrazia Rossi, *Giuseppe Maria Galanti attraverso la lettura delle fonti dell'Archivio Giuseppe D'Addosio (1791-1792)*, «Annali. Rivista annuale del Dipartimento di Scienze Politiche Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli», a.1, 2024, pp. 691-718.
- Rossi 2025 = Mariagrazia Rossi, *Fonti galantine, uno strumento per la conoscenza della storia ambientale in età moderna nel Mezzogiorno d'Italia*, «Annali online Unife. Sezione di Storia e Scienze dell'Antichità», 4, 2025, p. 62.
- Russo, Salvemini 2006 = Salvatore Russo, Biagio Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di stato. Spazi dell'allevamento e spazi del potere nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2006.
- Sabato 2023 = Milena Sabato, *Il sud Italia nello sguardo di due viaggiatrici settecentesche. Un approccio storico*, «Mediterranea. Ricerche storiche», XX, 2023, pp. 355-362.
- Salvemini 1987 = Biagio Salvemini, *I circuiti dello scambio: Terra di Bari nell'Ottocento*, «Meridiana, rivista di storia e scienze sociali», I, 1987, pp. 47-69.
- Salvemini 2011 = Biagio Salvemini, *Un mondo paradossale? Poteri, società e risorse nello spazio pugliese della lunga età moderna*, in *Studi storici dedicati ad Orazio Cancila*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2011, pp. 1-24.

- Salvemini 2004 = Raffaella Salvemini, *La salubrità dell'aria. Pulizia, polizia e salute nella Napoli di Ancien Regime*, in Ilaria Zilli (a cura di), *La natura e la città. Per una storia dell'ambientale di Napoli fra '800 e '900*, Napoli, Esi, 2004, pp. 69-108.
- Schipa 1972 = Michelangelo Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, vol. II, Salerno, Libreria antiquaria editrice W. Casari-Testaferrata, 1972.
- Sereni 2020 = Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 2020.
- Talia 2007 = Italo Talia, *Ambiente, uomini, città nell'organizzazione territoriale del Mezzogiorno*, Napoli, Liguori, 2007.
- Tisci 2021 = Caterina Tisci, *Le epidemie di vaiolo nel Settecento: dalle prime forme di profilassi alla vaccinazione jenneriana*, «L'Idomeneo», XXXII, 2021, pp. 147-166.
- Tortora 2008 = Alfonso Tortora, *Il Vesuvio in età moderna. Percorsi di ricerca e documenti inediti*, Salerno, Gaia, 2008.
- Toscano 2007 = Maria Toscano, *Giuseppe Giovene (1753/1837). The antiquarian-naturalists phenomenon in the Kingdom of Naples*, «Journal of History of Collections», XIX, 11, 2007, pp. 225-237.